

COPPIE IN "BUS"

COPPIE IN “BUS”

**Sposarsi: missione impossibile?
L'esperienza di un gruppo di coppie...**

a cura di
Marco Gasparini

con la prefazione di
Don Marco Presciutti

© 2021 Conte Camillo Edizioni, Cartoceto (PU)

www.contecamillo.it

ISBN 978-88-95438-38-2

CONTE CAMILLO

GRAZIE A...

*quanti hanno creduto in questo progetto
sostenendolo e promuovendolo:*

- Cinzia Urbinati, moglie e anima del progetto;*
- don Marco Presciutti per la prefazione e non solo;*
- don Giancarlo De Santi già direttore del Centro Missionario
Diocesano (sempre un passo avanti a noi);*
- P. Gabriele Perfetti, missionario Comboniano;*
- P. Gabriel Kwedo, missionario Consolata;*
- Suor Daniela Alborghetti, Missionaria;*
- Carlo e Nicoletta Berloni, sempre vicini a tutti noi;*
- Le coppie in Bus che si sono messe in gioco;*
- Conte Camillo che continua a pubblicare questi testi!*
- Federica Bedini per il dipinto esclusivo in copertina.*
- Sonia Mei per la collaborazione.*

dedicato a te che stai pensando al tuo domani

indice

| | |
|--|----|
| Prefazione di don Marco Presciutti | 9 |
| Introduzione | 13 |
| Cap. 1 LA FAMIGLIA OGGI Riflessione a cura di P. Gabriele Perfetti, Missionario Comboniano | 17 |
| Cap. 2 FAMIGLIE IN MISSIONE Racconti di Missionarie, Missionari e famiglie, sparsi nel mondo | 25 |
| Cap. 3 LE COPPIE NELLA BIBBIA Riflessioni di don Marco Presciutti | 44 |
| Cap. 4 LA NOSTRA STORIA Testimonianze di giovani famiglie | 57 |
| Cap. 5 LA FAMIGLIA DOMANI - Riflessione di Carlo Berloni e Nicoletta Benvenuti, direttori Ufficio Diocesano di Pastorale familiare. | 73 |
| - Messaggio del Papa alle famiglie 2019 | 80 |
| Conclusione | 83 |

PREFAZIONE

Mi piacciono i libri di Marco Gasparini perché sono sempre libri a più mani e a più cuori. L'autore è una specie di soggetto collettivo, una persona in più persone. Mi piace perché questo è l'influsso dello Spirito e dovrebbe essere proprio questo lo stile dei cristiani. La realizzazione di sé esige il ridimensionamento dell'ego, il coraggio di stare anche dietro le quinte, negandosi un poco a sé stessi. Animati dallo Spirito, sui passi di Gesù, siamo chiamati ad "essere primi facendoci gli ultimi di tutti e i servitori di tutti". Lui ci sprona a moltiplicare la vita donandola, a uscire da noi, a decentrarci, a divenire noi stessi favorendo la realizzazione di tanti, dando voce e possibilità a tutti. Per questo è davvero confortante percepire da subito che chi scrive, pur senza scrivere, è anche Cinzia, sposa e amica, compagna di vita e di servizio e poi tantissimi altri, una lunga serie di fratelli e sorelle, preti e laici, consacrati e sposati, incontrati qui o in altri angoli del mondo, sempre comunque sulla strada della provvidenza, del servizio missionario e dell'avventura familiare.

Mi piacciono i libri di Marco perché danno voce alla vita. Non nascono a tavolino ma sulla strada e dentro la quotidianità. Mettono in cattedra l'esperienza. Ed è più che mai urgente nella sequela di Gesù ascoltare la vita, fare memoria di quello che il Signore costantemente

opera e ci ha fatto sperimentare attraverso gli incontri e le relazioni. Si tratta di leggere in maniera sapienziale la nostra piccola storia, quella della nostra famiglia, della comunità, della chiesa diocesana e del mondo perché dentro la storia parla il Signore della storia. È Lui che continua a rivelarsi facendo storia di salvezza. Vale la pena, ogni tanto, rimettere a fuoco la reciprocità dialettica tra prassi e teoria, ritrovare il gusto di una teoria che sgorga dalla prassi, e la rinnova, la rigenera, e di una prassi credente che diventa evangelizzazione.

Quasi all'inizio del suo ministero papa Francesco intervenendo al congresso internazionale di teologia presso la Pontificia Università Cattolica argentina, nel settembre del 2015, ha pronunciato queste parole molto lucide: “Non sono poche le volte in cui si genera un'opposizione tra teologia e pastorale, come se fossero due realtà opposte, separate, che non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra... è la falsa opposizione tra la riflessione credente e la vita credente; la vita, allora, non ha spazio per la riflessione e la riflessione non trova spazio nella vita. I grandi padri della Chiesa, Ireneo, Agostino, Basilio, Ambrogio, solo per citarne alcuni, furono grandi teologi perché furono grandi pastori. Uno dei contributi principali del Concilio Vaticano II è stato proprio quello di cercare di superare questo divorzio tra teologia e pastorale, tra fede e vita... Per questo custodire la dottrina esige fedeltà a quanto ricevuto e – al tempo stesso – che si tenga conto dell'interlocutore, del destinatario, che lo si conosca e lo si ami. Questo incontro tra dottrina e pastorale non è opzionale, è co-

stitutivo della teologia che intende essere ecclesiale”.

Mi piace in particolare questo libro di Marco perché può stimolarci a vivere intensamente l'anno dedicato da papa Francesco alla Famiglia che si concluderà domenica 26 giugno 2022. Il papa ha chiesto a tutte le comunità credenti di adoperarsi per una recezione piena e gioiosa dell'esortazione post sinodale *Amoris Lætitia*. In questo anno provvidenziale allora il libro diventa uno stimolo a moltiplicare le occasioni per ascoltare le famiglie reali, per attivarle lasciandole essere soggetto di pastorale e non semplicemente oggetto. Lasciamoci provocare e convertire permettendo alle famiglie di vivere sino in fondo il Vangelo dell'Amore che restituisce fecondità, calore, apertura e familiarità alle nostre comunità. Con coraggio e umiltà possiamo sin d'ora scambiarci idee, condividere cammini ed attenzioni che hanno preso vita, anche grazie a quella coraggiosa riflessione sinodale raccolta nell'esortazione e che non possiamo assolutamente lasciar cadere, pena impoverire e rallentare di molto il processo di rinnovamento missionario di tutta la pastorale.

E allora buona lettura, o meglio ancora buon cammino, stimolato anche da chi il cammino ha provato a percorrerlo con gioia e gratitudine e ora sente l'urgenza, il bisogno interiore di dividerlo senza pretese, nella gratuità e semplicità.

Don Marco Presciutti

vicario generale

Diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli, Pergola

INTRODUZIONE

Tutto ebbe inizio tanti anni fa quando, un gruppetto di pseudo fidanzati, amici, che avevano condiviso, chi più chi meno, qualche bella esperienza missionaria in diocesi, si ritrovarono insieme attorno ad un tavolino per parlare del loro futuro.

Matrimonio? Questo sconosciuto...

Allora nessuno ci pensava, ma da parte di alcuni coraggiosi sacerdoti, capitanati dal Diso (soprannome di Don Giancarlo De Santi, al tempo direttore del Centro Missionario Diocesano della Diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli, Pegola) giunse una proposta al gruppo:

“Che ne dite di iniziare un cammino?”

“Verso dove?”

“Ma chi lo sa!”

E così tutto ebbe inizio.

Eravamo giovani e venivamo da varie parrocchie e diocesi: Pesaro, Sassocorvaro, Fano, Apecchio (estremo confine della diocesi), Metaurilia (nota località balneare) Orciano e Cerasa... insomma da un po' tutto l'hinterland fanese.

Ci incontravamo una volta al mese, più o meno, e riu-

scivamo a vederci anche se al tempo non esisteva “whatsapp”. Incontri intensi dove ci si metteva in ascolto, ci si confrontava e, perché no, qualche volta si mangiava, il tutto con un unico obiettivo: capire dove stavamo andando.

Ricordo nitidamente il primo incontro, era una domenica pomeriggio, una domenica un po' freschina, ci ritrovammo a Cerasa di San Costanzo nella sala intitolata a Don Elvino Amadori, ex parroco di quella comunità, una decina di sedie disposte a semicerchio e tanta indecisione.

A rompere il ghiaccio fu Carlo Berloni, nostra guida, un grande uomo, come lo dimostra la sua altezza, che ci disse sorridendo: “Allora quando vi sposate?”.

Bene, il ghiaccio non si rompe anzi, passammo dal “freschino” all’ “era glaciale”.

Nessuno si aspettava una domanda secca e diretta come quella e nessuno aveva la più pallida idea del se e quando concretizzare, con una celebrazione di unione, un Amore, che avrebbe condotto ad un viaggio di condivisione e di “nuove scoperte” .

Comunque iniziammo da lì il nostro cammino per cinque lunghi anni, il dialogo, il confronto serrato, le divergenze di vedute (soprattutto sul concetto di “finestre” e “fondamenta”) e poi i primi matrimoni che aprirono la strada a tutti gli altri.

Insomma in poco più di cinque anni quella domanda iniziale divenne un’affermazione!

Tutti avevamo compiuto il grande passo e fu così che le nostre vite iniziarono a dividersi anche a causa del-

le lontananze geografiche. Nulla però ha mai spezzato quel filo rosso, quel sentimento comune, quel legame e quella fede condivisa di chi ha messo sul piatto la propria vita. Ancora oggi alcuni membri di quel gruppo sono amici inossidabili e testimoni di un amore vero nato da relazioni profonde e significative.

A distanza di qualche anno da questa diaspora qualcosa accadde... un nuovo gruppetto di coppie stava “covando sotto la cenere” il desiderio di fare qualcosa.

Stefano, compaesano da sempre, attento alle problematiche del mondo e al sociale, un giorno propose a me e Cinzia di fare “qualcosa” per i fidanzati e così, memori della nostra esperienza provammo a proporre un cammino che avesse un paio di punti fermi:

- nessuno è maestro ma si cammina insieme;
- tutti si devono sentire liberi di entrare o uscire dal gruppo e di condividere la loro vita nella certezza della massima riservatezza e serietà;
- il cammino non ha un termine e non si sostituisce in alcun modo ai cammini di fede dei singoli e parrocchiali.

Con queste poche regole prese il via “Coppie in Bus” che nell’anno 2020 ha compiuto i suoi primi dieci anni. Abbiamo deciso di scrivere questo libretto perché pensiamo che le cose belle, i doni di Dio non possono rimanere nascosti, devono necessariamente essere condivisi per portare gioia, speranza a quanti li vogliono accogliere e far fruttificare. “Coppie in Bus” è un dono che vogliamo trasmettere a tutti!

Dimenticavo di dirvi il perché di questo strano nome:

“Coppie in bus”, ad uno dei primi incontri del gruppo, chiedemmo alle giovani coppie di presentarsi portando un oggetto che li rappresentasse. Piero e Tamara, una delle coppie della prima ora (tra i primi aderenti al gruppo), portarono il modellino di un autobus che rappresentava il luogo del loro incontro e che rappresenta anche la metafora della vita. Piacquero a tutti questa similitudine, ci faceva sognare un gruppo aperto, in viaggio in un autobus, che si ferma spesso, che apre le porte e fa salire chi ha bisogno di un passaggio. Allo stesso tempo il bus è in movimento, in cammino verso una meta: per noi la famiglia! Fa salire chi vuole e nella massima libertà fa scendere chi non se la sente più di viaggiare insieme. Ebbene tutte queste caratteristiche sposavano efficacemente l’idea che avevamo e ancora oggi abbiamo, del gruppo delle Coppie. Ecco come nacque questo nome!

Buona lettura!

Marco e Cinzia

Capitolo 1

La famiglia oggi

La famiglia oggi

P. Gabriele Perfetti

GUARDARE PER GUARIRE

Ti invito con me ad entrare in questa casetta spoglia di ogni ostentazione di ricchezza: qui non c'è il superfluo, ma solo il necessario: un tavolo, quattro sedie, due di ferro e due di plastica, uno sgabellino. Una cucina a legna con tre pentole e due coperchi, sulla destra un lavandino con piatti e bicchieri già lavati. Due stanzette con quattro letti completano l'arredamento e i beni immobiliari di Juan e Ruth.

Si sono sposati otto anni fa, lui aveva ventitré anni e lei venti. Formare una famiglia, avere dei figli è il sogno, l'ambizione, la missione principale nella cultura indigena e contadina del Guatemala.

Il babbo sposta le sedie per farci accomodare, la mamma sorride mentre continua a preparare il pranzo. Siamo i benvenuti, i proprietari si sentono onorati di poterci accogliere nella loro umile casa.

La famiglia è cresciuta. Juan parla dei quattro figli commettendo qualche imprecisione riguardo al giorno,

mese e anno di nascita, Ruth interviene correggendo con date più precise e lo fa con un tono di voce particolare ed un'espressione in volto tale da farci capire che ogni volta succede lo stesso; a suo marito non sono familiari i numeri! Juan ci parla del suo campo adibito alle coltivazioni di mais, patate, qualche albero di banana, di aguacate e del suo piccolo orticello dietro casa dove pianta la verdura di stagione.

Sta ancora parlando quando irrompono gioiosi tre bambini: il trionfo della gioia e della vita! Sporchi di terra, ci guardano sorpresi senza perdere la spontaneità e la certezza di essere accolti, proprio perché si sentono importanti, apprezzati, stimati e amati incondizionatamente, in quanto parte di una vera, solida e serena famiglia.

Fanno a gara per presentarsi... nome ed anni. Sette, cinque e quattro. Pablo, il mezzano, ci spiega che c'è anche la sorellina di due anni che sta dormendo. Sono tanti i dettagli di questo incontro e tutti ci portano a pensare alla nostra "esistenza spesa per promuovere la vita". Questi genitori hanno un solo sogno adoperarsi giorno per giorno per nutrire, formare ed educare i figli perché possano essere felici; una felicità non legata al possedere, ad avere di più, ma al rispetto di valori fondamentali come l'affetto, la sincerità, l'umiltà, la fedeltà, l'onestà, il buonsenso, la gentilezza, la gratitudine, il rispetto dell'altro e della natura stessa, ecc.

È una catena di umanizzazione che da noi sembra interrotta.

Cinquanta, sessanta anni fa anche qui in Italia conside-

ravamo la famiglia come principale missione; il sommo bene. Poi il grande cambio. Con tutti i mezzi di comunicazione sociale è stata fatta una campagna continua ed ossessiva a favore dell'io. Pensare solo a se stessi, al proprio status, al proprio interesse, al proprio piacere, alla propria comodità. L'imperativo è lasciare o addirittura combattere tutto quello che potrebbe minacciare il nostro ego. È obbligo vivere dando più importanza all'apparire che all'essere. Siamo stati catapultati in un labirinto dove non sappiamo più chi siamo, dove siamo, dove andiamo. Spinti a destra e a sinistra camminiamo senza senso e senza fare resistenza ai nostri aguzzini.

La nostra vita è immersa in una "schiuma" di apparenza ed esteriorità, che non ci fa più vedere ed apprezzare quello che è davvero utile, giusto, vero, quello che è realmente umano.

Ci hanno "dopati", ci hanno "iniettato" un falso modo di vivere, che nel caso ci venisse a mancare, ci sentiremmo disperati, persi. È assurdo! Viviamo oramai di pura esteriorità, cercando solo briciole di ammirazione e stima da parte di qualcuno. Questa esaltazione dell'io, unico "dio" da adorare, ha distrutto la famiglia che viene considerata principale minaccia all'ego. La vita al servizio della vita, ce l'hanno cambiata con la vita al servizio del denaro, del consumo, della fama. Ci hanno convinti che l'accumulo, l'avere è più importante dell'essere, della persona. Questo veleno l'abbiamo respirato a piccole dosi e senza accorgercene ci ha contaminati. È possibile salvarsi da questo tsunami che va contro la vera identità della famiglia?

Un insieme di giovani coppie sembra essere una risposta a questo piano malefico e distruttore in quanto hanno avuto la fortuna di ritrovarsi come gruppo giovanile attorno alla parola di Dio e crescere condividendo esperienze e sogni. Non hanno permesso che gli venisse estirpata la capacità di amare, di credere che la famiglia rimane il luogo privilegiato per “essere” e per “dare”. Oggi, in mezzo a tante difficoltà determinate anche da una società, spesso sfavorevole alla costruzione del nucleo familiare, questo gruppo continua a farsi dono e ad essere di esempio perché altri giovani possano credere che è possibile organizzare studio, lavoro, amicizie, divertimento partendo dalla famiglia e non il contrario. Sono questi stessi giovani che condividono le loro sensazioni, il loro vissuto ed il grande valore del sacramento del Matrimonio in questo libro. Che possa anche tu che leggi sentirti raggiunto dalla speranza che non tutto è perduto. Si può uscire dalla morsa dell’ego e unirsi in questo camminare dove la vita trionfa in te e attraverso di te.

APPENDICE

La famiglia come il lavoro (non da scrittoio) non si può crearla a 40 anni.

Il male sociale di oggi giorno è chiamare giovani persone di 35, 40 o più anni. Possono considerarsi giovanili nell’aspetto fisico però cronologicamente e psicologicamente sono adulti. La giovinezza è entusiasmo, spensieratezza, spontaneità, generosità, creatività, au-

dacia, i giovani non fanno calcoli, si buttano, rischiano. Dopo i trent’anni la persona non ha più queste caratteristiche, nell’età adulta si diventa calcolatori, riflessivi e la sicurezza, le paure, lo status e le apparenze diventano condizioni e convinzioni limitanti per formare una famiglia. Il giovane, pertanto, sarà più stimolato a sperimentare una convivenza per vedere che succede... ma il mondo della sua psiche non gli permetterà facilmente di spiccare il volo dall’io all’altro, dal vivere “per sé al vivere per gli altri” (la famiglia). Anche avere un figlio sarà un calcolo di interesse egoista nascosto nel subconscio. Formare una famiglia da giovani sarebbe sinonimo di entusiasmo, generosità e creatività. Nel secondo caso sarebbe il calcolo, la convenienza, l’apparenza. Immagina un matrimonio con queste seconde basi: o non parte o è destinato a fallire.

È come il lavoro. Se uno non ha lavorato da giovane, non ha sentito l’entusiasmo di fare, di realizzare qualcosa, di guadagnare, di sentirsi responsabile, di provare a volte anche la “soddisfazione di soffrire” per raggiungere una meta, non può, a quarant’anni, riuscire in questa impresa.

Se non si è allenato ad alzarsi presto al mattino, tutti i giorni prendere un mezzo pubblico per arrivare al lavoro, stare alle dipendenze di un padrone, tenere un ritmo sostenuto, e alla sera sul bus guardare i volti di tanti che allo stesso modo mostrano stanchezza e soddisfazione di tornare a casa, non potrà sopportare e soprattutto tollerare questi ritmi.

Il “giovane” quarantenne che fino a questa età ha sem-

pre avuto tutto: è stato sempre servito e coccolato in famiglia, a frequentare palestre di giorno e night di notte, alzarsi solo per l'ora di pranzo, come può cambiare il suo stile di vita?

Mai abituato a sostenere il peso di un impegno costante. Neanche il tempo della scuola è stato vissuto come un dovere con tanto di rinunce e sacrifici. Credete che questo possa lavorare fuori da uno scrittorio? Lo vedete nei campi o in qualsiasi lavoro dove debba sporcarsi le mani?

Famiglia e lavoro stentano a sopravvivere perché si vogliono affidare a giovani che non sono più giovani. È necessario un cambio di mentalità da parte dei nostri sociologi e psicologi perché liberino da false attese i "giovani" adulti e spianino il cammino alla creatività, generosità, entusiasmo, audacia dei giovani... giovani.

Capitolo 2

Famiglie in missione

Famiglie in missione

P. Gabriel Kwedo

FAMIGLIE ECUMENICHE

Famiglia e missione alla luce della mia esperienza tra i mulatti del Sud Africa.

L'ecumenismo in azione:

Ho la fortuna di svolgere il mio lavoro da prete missionario nell'Arcidiocesi di Durban, Parrocchia di San Martino dei Poveri, in mezzo ad una comunità di mulatti detto 'coloureds'. È gente "speciale" in tante sfere della vita.

È una "razza" nata in Sud Africa con l'arrivo dei bianchi, soprattutto dall'Olanda, che hanno avuto figli con i neri, con gli indiani, con gli arabi etc. È importante chiarire che i mulatti non sono solo persone nate dall'unione tra bianchi (quando si parla di bianchi, non si intendono solo gli europei) e neri, ma anche tra neri e indiani o tra bianchi e indiani.

Questi figli sono cresciuti e si sono sposati tra di loro facendo nascere una comunità di mulatti, abbastanza

grande da essere considerata come una razza a sé. Ecco perché quando regnava il sistema dell'Apartheid, era considerata la terza razza in importanza dopo i bianchi e gli indiani. Anche loro sono stati costretti dal sistema a vivere solo in certi luoghi e sposarsi solo tra di loro. Durante l'Apartheid era illegale sposarsi tra razze diverse, ecco perché dico che lavoro in una comunità costituita maggiormente da mulatti.

Racconto questo perché credo che conoscere come sono costituite queste famiglie nella nostra missione porterà a vedere con maggior chiarezza come la religione viene vissuta in esse. Mi piace chiamarle "famiglie ecumeniche!". Ecumeniche perché è difficilissimo trovare qui famiglie in cui tutti i membri sono della stessa religione o della stessa fede.

Questa realtà si vive ogni volta che celebriamo la vita sacramentale dei parrocchiani. Quando celebriamo il battesimo, abbiamo quasi sempre due padrini: uno cattolico, come esige la Chiesa Cattolica, e uno cristiano oppure addirittura di un'altra religione, di solito Indu o Mussulmana.

La stessa cosa si ripete alla prima comunione, alla confermazione, al matrimonio (soprattutto) e ai funerali: perciò si possono notare certi costumi che hanno poco o niente a che fare con la fede Cattolica.

Dalla mia limitata esperienza posso dire che queste famiglie, pur non avendo studiato l'ecumenismo, oppure non sapendo cosa sia, lo vivono, non a livello della chiesa come istituzione, ma come famiglia. Per esempio, l'attuale presidente del nostro consiglio par-

rocchiale è sposata con un evangelico impegnatissimo nella sua chiesa. Conosco tante altre famiglie qui nella nostra parrocchia in cui si trovano "tre o quattro sfumature di fede", così come anche diverse sfumature di razze.

Il bello è che in una messa domenicale, come in altri momenti o celebrazioni liturgiche, questa realtà è ben presente. C'è sempre qualcuno presente che non è cattolico. Vengono perché fanno parte della stessa famiglia. E così anche i nostri cattolici vanno a pregare con i loro famigliari in altre chiese. Qui l'ecumenismo lo si vive! Non solo in certi incontri dei capi delle chiese, ma ogni giorno in famiglia.

Perciò, insieme ad altri pastori e capi di tutte le chiese nella nostra comunità, abbiamo creato un gruppo ecumenico. Questo gruppo si chiama "Woodlands Ministers' Fraternal". Attraverso questo gruppo cerchiamo di affrontare e rispondere insieme ai bisogni, sia spirituali che materiali dei membri delle nostre chiese. Abbiamo attuato incontri mensili per programmare le attività del nostro gruppo tra cui, momenti di preghiera, incontri con coppie, incontri con dirigenti di scuole per parlare del grande problema della droga; incontri con il Consigliere e il Sindaco della nostra città per affrontare questioni che sorgono nella vita quotidiana della comunità.

Alcuni momenti di preghiera che viviamo insieme sono:

- la Via Crucis,
- la festa di Pentecoste,

- la settimana di preghiera per il dono di guarigione.

L'esperienza più bella è quando le giovani coppie vengono a prepararsi per il matrimonio! Di solito mi arrivano ragazze cattoliche e ragazzi non cattolici. Pochissimi vorrebbero seguire il catechismo per poi divenire cattolici, però a quasi tutti piace seguire il corso di preparazione della chiesa Cattolica. Ciò significa che l'esperienza ecumenica nelle famiglie può solo crescere e continuare. E noi cerchiamo di preparare queste coppie in modo che ognuno possa compiere il suo lavoro e la missione da Cristiano nell'ambiente ecumenico.

A livello parrocchiale, per rispondere alle esigenze delle famiglie, ma soprattutto delle coppie, si esegue un programma che la nostra Arcidiocesi ha adottato dalle Filippine. È uno stile di pastorale che riguarda tutta la famiglia. Sono state progettate attività per i bambini, i giovani, i giovani adulti, coppie e così via. Per diversi anni, la diocesi ha portato avanti questo modello di pastorale familiare, ma ora si sta pensando di modificarlo, oppure cambiarlo completamente, in quanto non risulta più molto efficace.

Durante la mia esperienza di quasi quattro anni nella nostra parrocchia, ho potuto constatare che questo modello non è stato recepito nel giusto modo... forse perché non è stato spiegato bene, o non è stato capito bene. Per tante coppie, questo gruppo nominato "Coppie per Cristo" (Couples for Christ), è visto come un gruppo di coppie con particolari problematiche. Quindi, come si può immaginare, pochissime coppie erano interessate a frequentare; pertanto era diventato quasi impossibile

programmare qualunque attività missionaria.

Comunque, detto questo, non significa che le coppie, pur non appartenendo alla stessa chiesa, non compiono i loro doveri nella missione di Cristo. Lo fanno e come! Le comunità dei mulatti o "i coloureds" sono comunità ben unite a livello familiare, anche se non frequentano la stessa chiesa: quando bisogna visitare i malati, organizzare la distribuzione del cibo e degli indumenti per i poveri, organizzare momenti di preghiera oppure incontri sia per gli uomini che per le donne della chiesa, si resta sempre meravigliati della solidarietà, partecipazione e condivisione, che sempre vanno oltre i confini di questa o l'altra fede.

Per esempio, ogni anno organizziamo una danza (ballo) parrocchiale per la raccolta dei fondi per aiutare la diocesi a pagare le tasse scolastiche per i seminaristi. Partecipano a questa danza tutti, non solo i cattolici.

A proposito di "coppie ecumeniche" vi porto la testimonianza di Kerry e Justine Adamas, una giovane coppia mista che mi ha raccontato la propria esperienza di vita. Sono entrambi mulatti ('coloureds'), sono sposati da 9 anni e hanno tre figli, due femmine e un maschio. Kerry è Cattolica e fa parte del gruppo San Vincenzo de Paoli, suo marito Justine è Anglicano ed è uno di quei cristiani, diciamo, di "qualche domenica" oppure "di Pasqua e Natale", insomma, non frequenta tanto. Comunque a mio avviso, sono una coppia felice e con una storia interessante.

"Dopo un lungo periodo di fidanzamento, abbiamo deciso di sposarci ed essendo molto coinvolti nella

chiesa, i miei genitori ci hanno detto che dovevamo cominciare e finire tutti nella chiesa” racconta Kerry che è più aperta dei due. “Sì, la decisione di sposarsi era tutta nostra e noi pensavamo di avere due momenti: prima sposarci civilmente e poi in chiesa anche perché dovevamo decidere in quale chiesa, quella Anglicana o quella Cattolica” aggiunge Justine. “Su consiglio dei nostri genitori, ci siamo iscritti al corso per fidanzati nella nostra chiesa Cattolica. Ci incontravamo con il nostro parroco insieme ad altre coppie ogni venerdì per sei mesi. Dopo di che abbiamo partecipato ad un ritiro spirituale in preparazione al nostro matrimonio” ricorda Kerry.

“Poi è successo che il giorno che avevamo scelto per il nostro matrimonio coincideva con la data scelta da un’altra coppia! Poiché tenevamo tantissimo a quella data, abbiamo chiesto il permesso al parroco di poterci sposare nella chiesa Anglicana. Con tutte le trattative e dispense della diocesi, ci è stato concesso il permesso. “Solo che il prete Anglicano ha insistito per farci fare un corso per fidanzati visto che il nostro era un matrimonio misto” dice Justine.

“Ci hanno spiegato molto bene che se volevamo sposarci nella Chiesa Cattolica, non essendo cattolico dovevo accettare certe regole, soprattutto il fatto che i nostri figli avrebbero dovuto crescere nella fede Cattolica. A dir la verità, ho accettato subito. Conoscendomi, sapevo che sarebbe stato difficile seguire il catechismo dei nostri figli nella chiesa anglicana perché io non frequentavo la chiesa così tanto. Allora, è come se lasciassi questo

dovere a mia moglie anche se veramente ci aiutiamo a vicenda, ma di solito “si incarica lei” spiega Justine. “Posso dire che ci aiutiamo a vicenda con i lavori che dobbiamo fare nelle nostre chiese. Però ringrazio tanto mia moglie perché imparo tanto da lei. Quando vado ad aiutarla col loro gruppetto di San Vincenzo de Paoli, cerco sempre di essere attento a quello che fanno perché dopo lo vado a proporre nella nostra chiesa per i nostri poveri e credo che anche lei quando mi viene ad aiutare, impara qualcosa da noi” sottolinea Justine. “Per ora i nostri figli sono ancora piccoli e quindi magari non si accorgono tanto. Però mi piacerebbe che Justine frequentasse la chiesa di più. Bisogna mostrarli che la chiesa viene prima di tutt’altro. A volte non parliamo tanto della chiesa e a me piacerebbe che fosse un argomento su cui confrontarsi sempre in famiglia soprattutto in una famiglia di fede mista come la nostra”, lamenta Kerry. “Ringraziamo per le iniziative di ritiri o formazione oppure di svago per le coppie. Le nostre chiese fanno bene a creare questi momenti per stare ed imparare insieme come coppie. Sarebbe bello ravvivare gruppi come, “coppie per Cristo” nella nostra parrocchia Cattolica.

Comunque la diversità che si vive tra le chiese nella nostra comunità è bellissima perché arricchisce.” Osserva Kerry.

Missione e famiglia

Suor Daniela M. Alborghetti
(missionaria in Tanzania)

Forse qualcuno di voi a questo punto si sarà chiesto: cosa può dire una suora in una raccolta di testimonianze di famiglie? Che esperienza può avere della vita di coppia o dei problemi che si affrontano ogni giorno all'interno della famiglia?

Anche io inizialmente mi sono fatta questa domanda, ma poi mi sono ricordata di una cosa fondamentale: anche le suore (e i preti, e i religiosi, e i vescovi e persino... il Papa!) nascono e crescono all'interno di una famiglia! A prescindere da dove ci porterà il nostro apostolato, lavorare con i bambini, i giovani, le coppie, gli ammalati o gli anziani, ogni religioso ha fatto esperienza di "famiglia": magari non tutti abbiamo avuto la grazia di essere genitori, ma i genitori o delle persone che si sono occupate di noi, li abbiamo avuto tutti.

Ho avuto la fortuna di nascere e crescere in una famiglia in cui, nonostante e attraverso i propri limiti, ognuno ha cercato di voler bene agli altri. Mia madre era infermiera e papà disegnatore tecnico, non erano e

non sono certo perfetti o modelli del genitore ideale, ma hanno saputo, con il loro insegnamento e il loro esempio trasmettere a me e a mio fratello i valori che avevano messo a fondamento della loro unione.

Non siamo mai stata una famiglia definita ricca, ma i nostri genitori non ci hanno mai fatto mancare l'essenziale per la nostra crescita: cibo, vestiti, possibilità di ricevere un'istruzione, di giocare in strada con i vicini e di sporcarci nel farlo, e soprattutto ci hanno insegnato il valore delle cose permettendoci di darci da fare per ottenere quanto desideravamo e ritenevamo importante, ma non era in effetti essenziale... Per questo motivo durante le vacanze estive a partire dalle superiori, ci hanno permesso di trovare dei piccoli lavoretti per poi poter soddisfare dei piccoli desideri come aver un paio di scarpe alla moda o mantenersi il telefono o comprarsi un libro o uscire a mangiare una pizza con gli amici o anche la possibilità di contribuire un po' alle necessità della famiglia e fare un regalo ai propri genitori. Penso che un valore che negli ultimi anni si sia un po' perso nelle giovani generazioni è proprio il saper riconoscere l'importanza delle piccole cose: i nostri bambini ricevono moltissime cose utili, per carità, ma non essenziali, computer, cellulare, vestiti di ogni tipo che vengono scartati quasi senza essere usati perché sono troppi, giocattoli che vengono abbandonati dopo pochi giorni... Tutto questo ci porta a credere che i nostri bisogni DEVONO essere soddisfatti immediatamente, che nel momento in cui avverto una mancanza questa deve essere colmata immediatamente,

“pena”: scene di isterismo infantile non solo! Tutto ciò ci porta a dimenticare la gioia dell’attesa e dell’ottenere qualcosa attraverso la fatica e l’impegno e soprattutto ci rende incapaci di vivere lo sforzo e l’impegno della fedeltà, con la conseguenza che tutto è effimero, tutto può essere scelto finché mi fa stare bene e abbandonato nel momento in cui non soddisfa più le mie esigenze di benessere.

Da quando vivo qui in Tanzania sto riscoprendo il valore delle cose che in Italia sono scontate e ritenute normali come avere l’acqua corrente in casa, l’elettricità, la possibilità di comunicare in modo istantaneo con chiunque e ovunque... Qui pochissime persone hanno l’acqua in casa e anche chi è più fortunato e ha un sistema idraulico, nella stagione secca non può comunque avere acqua corrente: l’acqua è poca e va utilizzata con parsimonia e giudizio! Sebbene la corrente elettrica stia diventando un bene più accessibile, soprattutto nella stagione delle piogge anche nelle città ancora può capitare di rimanere senza corrente anche per un paio di giorni perché un temporale particolarmente violento ha danneggiato la linea e quindi bisogna aspettare che vengano riparati i cavi e il solare può magari essere utilizzato di giorno ma appena il sole comincia a calare va spento perché le batterie non si caricano a sufficienza. Sto riscoprendo un modo un po’ diverso di “essere famiglia”, più allargato, più aperto; qui già a partire dai nomi dei familiari si intuisce che la “famiglia” non è solo mamma, papà e figli, ma è il clan familiare intero... Mi spiego meglio, le sorelle della mamma se sono

nate prima di lei sono *mama mkubwa*, letteralmente “mamma grande”, e se sono nate dopo si chiamano *mama mdogo*, cioè mamma “mamma piccola”, lo stesso vale per i fratelli del papà rispettivamente *baba mkubwa* e *baba mdogo*. E per questi zii e zie il termine per chiamare i loro nipoti è lo stesso che usano per i loro figli: soprattutto nelle zone rurali, è tutto il clan familiare che si occupa dell’educazione e della crescita dei bambini, che sono considerati una ricchezza sia perché parteciperanno poi al mantenimento della famiglia sia perché fanno sì che il nome e l’eredità degli antenati non vengano dimenticati. Questi legami forti si manifestano ad esempio nei momenti di difficoltà: se uno o entrambe i genitori vengono a mancare, gli zii si fanno carico dei nipoti che sono considerati alla stregua di figli; oppure quando una coppia non riesce ad avere figli, per non interrompere la trasmissione del nome può succedere che chi a molti figli ne dia uno al fratello o alla sorella che lo allevierà come il proprio figlio.

Questa partecipazione del clan familiare alla vita di una persona si può ritrovare in diverse tradizioni: il nome di un bambino solitamente non viene dato alla nascita, perché secondo le credenze locali dare il nome ad un bambino è dargli un futuro perciò è la famiglia che si deve riunire per decidere quale futuro augurare al nuovo nato e solitamente questo processo non dura mai meno di un mese. Anche poi le decisioni riguardo alla sua educazione non vengono mai prese dai soli genitori, ma c’è sempre una consultazione all’interno del clan; così come se il bambino si ammala solitamente

sono gli anziani a dare le indicazioni sulle cure o a chi rivolgersi.

Un altro momento della vita di un individuo che mette in luce tutto questo è il momento di scegliere una moglie: anche se ormai i matrimoni combinati dalle famiglie sono abbastanza rari, nel momento in cui due ragazzi decidono di andare a vivere insieme (in Tanzania abbiamo tre tipi di cerimonia matrimoniale: quella civile, quella religiosa e quella tribale; tutte e tre hanno valore legale per lo stato), inizia la contrattazione per la dote che lo sposo deve pagare alla famiglia della sposa. Questo processo richiede il coinvolgimento di diversi membri di entrambe le famiglie che devono negoziare tra loro fino a raggiungere un accordo: il pagamento della dote è tutt'ora vincolante per la possibilità di formare un nuovo nucleo familiare, tanto che se lo sposo non rispetta i tempi stabiliti per il pagamento, la famiglia della sposa ha il diritto di riprendersi la ragazza e stipulare un accordo matrimoniale con un nuovo sposo.

Un'altra circostanza in cui la famiglia esprime la sua unità è il momento della morte: quando una persona viene a mancare non è mai un evento che coinvolge una sola casa, anzi spesso in queste occasioni è l'intero villaggio che viene mobilitato e si adopera per dare conforto e aiuto materiale. Innanzi tutto si deve pensare a cucinare per chi è nel lutto e dalle case vicine arrivano pentole, cibo e stoviglie: la celebrazione di un funerale è sempre un evento sociale e si deve essere pronti non solo ad accogliere, ma anche a sfamare tutti coloro che

vi parteciperanno! È necessario che tutti i componenti della famiglia siano presenti e a volte questo richiede di aspettare del tempo tra la morte e la sepoltura in modo che ciascuno abbia la possibilità di salutare la persona cara; anche dopo il giorno della sepoltura si continua per un periodo a far visita ai parenti più vicini e a portare qualche genere di conforto (un po' di riso, zucchero, sale, sapone, olio, ...) per aiutare chi è nel lutto a trovare consolazione.

Se questa è la situazione nelle aree rurali, nelle città le condizioni, purtroppo, stanno un po' cambiando; i giovani che si spostano alle periferie delle città, alla ricerca di un lavoro o di un riscatto dalla loro condizione sociale, si trovano improvvisamente senza l'appoggio che la famiglia allargata garantisce ed inoltre la vita diventa più difficile perché se nel villaggio tutti possono almeno coltivare un po' di mais, di patate dolci e di cassava per garantirsi almeno un pasto al giorno, in città senza denaro o senza un lavoro, purtroppo "non si mangia". Questo spesso causa esattamente il contrario di quello che il giovane si era immaginato: invece di un miglioramento delle proprie condizioni, troppe volte si trova a scegliere tra il fare la fame e il lasciarsi coinvolgere in attività non proprio "pulite". Per le ragazze spesso tutto questo si traduce in gravidanze inattese e spesso non riconosciute da parte dei padri che vincolano poi la possibilità di trovare un marito perché una ragazza che ha già dei figli non riconosciuti avrà molte difficoltà a trovare un uomo disposto a sposarla a meno che non sia disposta a lasciare i figli

ai nonni o a qualcuno della famiglia, solitamente una delle sorelle, per ricominciare a costruire un nuovo nucleo familiare con il nuovo compagno. Diversa è la situazione se in città è già presente un membro del clan familiare: in questo caso di nuovo c'è la possibilità di avere un appoggio, un aiuto nelle difficoltà e anche dei contatti nella ricerca di un lavoro. Su questa linea si basa il riconoscimento tribale: in Tanzania ci sono 147 tribù diverse, ognuna con la propria lingua, i propri costumi e le proprie tradizioni; la tribù è un'ulteriore estensione del clan familiare per cui quando si lascia la propria zona di provenienza e si arriva in un posto nuovo è importante cercare di entrare in contatto con i membri della propria tribù. Un datore di lavoro tenderà ad assumere personale proveniente dalla propria tribù, perché ne conosce le caratteristiche, meriti e pregi, e soprattutto può essere sicuro di poter parlare la lingua madre quando ci sono questioni importanti da discutere. Ogni tribù poi vive in una determinata zona (anche se ad oggi con la diffusione della rete stradale e dei mezzi di trasporto questa differenza non è poi più così evidente) ed è esperta in un determinato ambito, quindi se si è in cerca di guardiani per la propria proprietà si cercheranno dei Masai, se si deve entrare nel mondo del commercio si cercano contatti con i Chaga, se si vuole avere dei consigli sull'allevamento delle mucche e sulla coltivazione del riso e del mais si cercano i Sukuma... Insomma, la ricchezza della famiglia allargata nel contesto della Tanzania (parlando dell' "Africa" non è mai possibile generalizzare: non esiste l'Africa,

esistono "le Afriche"!)) è che può essere una solida base, dove si ricevono le tradizioni e si raccolgono le speranze e si impara ad affrontare la vita in gruppo; qui essere soli è quasi una maledizione, perché è la cooperazione che permette di raggiungere gli obiettivi! Uno dei proverbi più diffusi dice: "Umoja ni nguvu, utengano ni udhaifu", ovvero: l'unione è forza, la divisione è debolezza, e sulla bandiera del nostro stato si legge: Uhuru na Umoja (libertà e unità). Questo è lo specchio dell'esperienza che questo popolo ha vissuto nel corso degli anni: pur essendo tante tribù diverse, le relazioni intrecciate anche attraverso i matrimoni, hanno permesso di evitare guerre tribali; persino l'indipendenza dai coloni inglesi è stata ottenuta attraverso un rapporto diplomatico tra i leader politici locali, Julius Nyerere in primis, e la corona britannica. Credo che questo sia l'insegnamento che questa gente può trasmettere alle nostre realtà in Italia: costruire le relazioni, spendere tempo per le persone e non solo per gli affari o per ciò che rende, fare del luogo in cui si vive una comunità in cui ogni membro è prezioso e va aiutato, perché senza di lui/lei, tutta la comunità risulta più povera!

Anche alla luce dell'esperienza dolorosa della pandemia dovuta al Covid-19, che ha messo tanti Stati, ritenuti solidi e forti, davanti alla loro fragilità, il recupero delle relazioni, a cui siamo stati forzatamente chiamati a rinunciare in vista della prevenzione, sia quanto mai urgente e necessario se vogliamo ricostruire e rendere di nuovo visibile la bellezza del nostro territorio; penso

che a partire dalle piccole realtà, il mio quartiere, il mio paese, la mia parrocchia, sia possibile attuare questa rivitalizzazione... Concludo con una delle perle della saggezza africana: UBUNTU, è un termine delle lingue bantu che non si può tradurre con una sola parola, perché porta in sé la ricchezza dell'essere comunità; ubuntu significa "Io sono perché Tu sei", ovvero la mia vita non può essere senza la tua, non posso rispettare me stesso, promuovere me stesso, se non rispetto e promuovo anche te!

Famiglia e missione

di Sara Solfanelli e Fabio Fabbri

Ciao, siamo Fabio e Sara.

La dimensione missionaria è al centro della nostra vita di coppia.

È grazie ad essa che ci siamo incontrati, conosciuti e trovati nell'Amore l'uno per l'altra e in Dio.

Aiutare chi ha più bisogno e donarsi agli altri, sono aspetti che hanno caratterizzato la vita di entrambi fin dalla gioventù nel servizio nelle rispettive parrocchie e diocesi. Ciò non bastava: il Signore ci ha ulteriormente chiamati ad aprirci al mondo. Ci siamo conosciuti nei campi di lavoro di formazione missionaria proposti dalla diocesi di Fano; ciascuno di noi ha poi partecipato ad esperienze diverse in terra di missione maturando lo spirito di condivisione e attenzione verso il prossimo. Finché nel 2014 abbiamo partecipato insieme, da fidanzati, ad un'ulteriore esperienza missionaria con la diocesi di Urbino e San Marino - Montefeltro, nel progetto di costruzione di una scuola in una nuova missione.

Qui il Signore ha rafforzato i nostri valori di coppia

indicandoci in modo concreto un'idea di famiglia aperta.

Ci siamo sposati nel 2015 con la consapevolezza che essere una famiglia aperta al prossimo, accogliente e ospitale sarebbe stato un punto fermo nella nostra vita, per ricordarci che “ciò che faremo al più piccolo tra noi, lo avremmo fatto a Gesù”.

Gesù è sempre stato nella nostra vita e abbiamo sperimentato che nell'incontro con l'altro Lui è lì con noi.

Qui si inserisce l'esperienza del gruppo famiglie, ormai appuntamento indispensabile nel nostro essere coppia. Sì, perché nella condivisione dell'amicizia, delle difficoltà, delle gioie, delle malattie, dei traguardi raggiunti, con altre coppie, il cammino si fa sempre più interessante. Dio, ci rivela i suoi mille modi di operare nelle nostre vite, che noi a volte non vediamo e non comprendiamo, ma con l'aiuto di veri compagni di viaggio possiamo rileggere la strada da percorrere, sicuri che non siamo mai soli.

Nella famiglia cristiana di oggi è impossibile pensare di non condividere il cammino insieme ad altre famiglie in un confronto reciproco per una crescita umana e spirituale; essere una famiglia “aperta” oggi significa avere il coraggio e l'umiltà non solo di accogliere ma anche di essere accolti, non solo di donare ma anche di ricevere, non solo di ascoltare ma anche di essere ascoltati.

Capitolo 3

Le coppie nella Bibbia

Le coppie nella Bibbia

tratto dalle riflessioni di don Marco Presciutti

L'amore sognato da Dio.

In questi anni di cammino insieme, a volte ci siamo fermati a riflettere su temi particolari e per farlo abbiamo chiesto aiuto a chi, sulla strada della vita, ne sapeva qualcosa più di noi. È il caso di questo capitolo che parla delle coppie nella Sacra Scrittura, nella Bibbia. Abbiamo chiesto a don Marco Presciutti, vicario generale della Diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli, Pergola e già missionario “fidei donum” (dono della fede) in Brasile, di raccontarci qualcosa in merito, quelli che seguono sono i miei appunti di viaggio in questa fantastica e inarrestabile storia di salvezza:

A.T. (antico testamento)

IL PROGETTO DI DIO (Genesi)

La tradizione Javista racconta la creazione dell'uomo e della donna con le immagini più antiche. Dio crea l'uomo, lo plasma dalla terra, ci soffia e infonde in lui lo spirito, poi gli presenta il mondo, gli animali ma nulla lo appaga.

Arriva allora il sonno, Dio prende la costola da Adamo e gli presenta Eva, *“stavolta c’hai azzecato!”* dice Adamo... *“ossa delle mie ossa carne della mia carne”*.

In questo racconto più antico, la creazione dei sessi è un rimedio alla solitudine, più che il fattore procreativo si sottolinea il **fattore unitivo**. Perché l’uomo cerca la donna e la donna cerca l’uomo? Perché solo così si completano.

Il racconto temporalmente più vicino a noi, quello Sacerdotale, è più sofisticato e alto nel linguaggio. *“Dio disse facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza, maschio e femmina li creò”*. Un racconto più recente, dove l’uomo e la donna sono creati simultaneamente e non uno dall’altro. L’essere maschio e femmina, l’essere ontologicamente relazionale, caratterizza l’uomo come immagine di Dio, chiamato a divenirgli somigliante. Il fine primario dell’unione, in questo racconto, sembra essere **la procreazione**; la diversità sessuale vissuta nell’amore diventa fecondità, accoglienza e miracolo della vita.

Tutti due i racconti sottolineano comunque la **parità tra uomo e donna**. Come suggerisce un midrash la costola è a metà nel corpo dell’uomo, né in alto, né in basso perché la donna gli stia davanti alla pari, uguale nella dignità. Si sottolinea così *“l’uguale dignità”* dei sessi.

Tutti due i racconti ci dicono che **l’uomo si realizza nel momento in cui esce da se e si dona**, è creatura, si ri-

ceve poi si costruisce ma sempre facendosi mendicante dell’altro; ha bisogno, per essere se, di un altro se.

L’apertura di un uomo all’altro è sempre apertura nei confronti di Dio, accoglienza dell’Altro con la A maiuscola che è Dio.

Quando il maschio e la femmina *“si aprono”* l’uno all’altro nell’alterità dei sessi si realizzano: **questo è il progetto di Dio!**

LA CADUTA

Al capitolo 3 di Genesi si racconta poi la *“caduta”*. Il progetto Divino si infrange nel peccato. Di fatto le realizzazioni storiche di questo progetto sono parziali, contraddittorie, segnate dal peccato.

Saranno soprattutto le autorità a tradire questo ideale. L’autorità si lascia sedurre dal potere e allora strumentalizza l’altro, lo adopera per la propria soddisfazione. La donna viene considerata come un essere inferiore e dall’uomo utilizzata per la propria soddisfazione e realizzazione (maschilismo).

I libri storici ci raccontano di questi tradimenti, infedeltà; i Re si contornano di grandi arem per la loro gloria, si prendono le donne degli altri come nel caso del Re Davide che vuole la moglie di Uria macchinando la morte dello stesso.

I Libri sapienziali mantengono alti i valori (salmi, Siracide), gli ripropongono nella loro bellezza e radicalità, suggeriscono la strada del rispetto e della valorizzazione dei genitori, dei figli.

L'OSCURAMENTO DELL'IDEALE

Il matrimonio tuttavia da fine diventa mezzo: per avere la prole, per organizzare la società, per mantenere il patrimonio. L'ideale di unione, comunione, tra uomo e donna passa in secondo piano.

Si pensa al matrimonio per il mantenimento dello status quo, la donna viene subordinata all'uomo, il libro dei proverbi sentenza: *“è meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna”*.

La donna viene coperta di pregiudizi e negatività, appare come colei che seduce negativamente l'uomo, comunque costretta dentro un impossibile ideale al servizio della cultura patriarcale: *“una donna perfetta chi potrà trovarla...”*.

LA DENUNCIA DEI PROFETI

I libri profetici rilanciano con grande potenza l'ideale preparando il terreno per l'avvento di Gesù, che porterà a compimento la rivelazione, la creazione e la redenzione.

Agli sposi si suggerisce di ispirarsi a Dio stesso che ama il suo popolo con tenerezza e fedeltà. L'unione dell'uomo e della donna diventa il simbolo dell'amore di Dio per l'umanità. Dio appare come il grande amante, innamoratissimo della sua sposa.

Ad esempio Osea sposa una prostituta e la ama alla follia ma lei si vende, lo tradisce, nonostante questo lui continua ad amarla, a riprenderla ogni volta che torna. Allora capisce: Dio ama così. Il popolo si prostituisce ma lui rimane fedele, non sa che amare, non vuole che

amare e non può che amare.

Il Cantico dei cantici – redatto così come è nel 4° secolo prima di Gesù – ripropone la bellezza dell'amore tra uomo e donna. È bello in sé, non solo dentro al matrimonio. Il matrimonio è bello perché valorizza l'amore e lo declina in tutte le sue sfumature. Il cantico esalta la bellezza dell'eros, dell'amore che ci dice anche attraverso il corpo. L'amore non è svilito dal linguaggio del corpo ma ne è caratterizzato. Nel Cantico la donna riacquista la sua dignità, è lei la protagonista che corre dietro al suo amore, vuole essere unica, non una dell'arem! Si esalta dunque l'amore puro, fecondo in sé stesso, capace di trascinare, di far esplodere la primavera. Anche se una coppia non ha figli biologici non per questo non è feconda, in Dio si è sempre fecondi.

NT (nuovo testamento)

LA NOVITÀ DI GESÙ

Gesù ricapitola, porta a compimento le cose del principio, opera continuità nella discontinuità, riprende l'antico testamento e lo porta avanti, e lo fa diventare nuovo.

Matteo 19, 3-6 - *“è lecito all'uomo ripudiare la propria moglie?”* Si poteva ripudiare la moglie anche perché aveva bruciato il sugo... o perché non poteva avere figli...

Gesù risponde che i due sposi nell'unione saranno una carne sola, riaffermando così l'indissolubilità del

vincolo, che non vale solo quando ci sono i figli ma è fecondo sempre anche senza figli. Ciò che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi.

Marco 10, 11-12 – Gesù ribadisce l'uguaglianza tra uomo e donna “chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio... se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro commette adulterio”. Chi tradisce sbaglia sempre e comunque.

Gesù ripropone il disegno originario, l'amore tra uomo e donna come possibilità di realizzazione vera del proprio essere: un amore fedele, indissolubile, che prova piacere nel piacere dell'altro, trova gioia dando gioia come accade quando si vive il rapporto intimo e ci si fonde nell'unico orgasmo, simbolo della gioia interiore della coppia.

Gesù relativizza anche il matrimonio dicendo che non è l'unica via di realizzazione di sé stessi, vi è anche la scelta della Verginità per il Regno dei Cieli. C'è chi per amore si sposa e chi per amore rinuncia a sposarsi, vive la nuzialità e la sessualità in maniera diversa. Si perché nessuno può rinunciare ad amare e ad essere amato, nessuno può rinunciare alla sua sessualità ma è possibile viverla in modo diverso.

Gesù ha contrastato il tipo di famiglia del tempo, tribale, chiusa, “*se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, i figli, ecc.. non può essere mio discepolo*” proponendo una famiglia nuova, allargata, aperta, diversa, capace di includere, che non isoli dal mondo,

che sia in una grande rete, una cellula che tocca le altre famiglie. Gesù stesso ha vissuto la famiglia e poi coraggiosamente l'ha lasciata, allargandola. Oggi è più che mai urgente che le famiglie vivano in maniera solidale anche la sfida dell'educazione avvertendo i figli degli altri come propri.

L'amore tra gli sposi è un'energia che deve esplodere nel servizio, nella profezia, una forza centrifuga che irradia il mondo.

Il Matrimonio Cristiano è la possibilità di collaborare con Gesù per far accadere il Regno, vivere un amore profondo e vero per far sentire a tutti l'amore del Padre. Non è cristiano “due cuori e una capanna!” L'amore vero è effusivo, ama tutto, tutti, senza confini.

IERI

All'inizio del Cristianesimo la Chiesa valorizzava la famiglia, erano le famiglie che aprivano le porte di casa accogliendo altri. La chiesa si radunava in una casa, era famiglia di famiglie.

Un padre della chiesa rispondendo ad una domanda apparentemente capziosa: “si può celebrare la messa là dove due coniugi hanno fatto l'amore, hanno vissuto l'amplesso?” disse: “Non c'è luogo migliore!”. Perché poteva accadere davvero che si celebrasse l'eucaristia nello stesso luogo, visto che non esistevano templi ma tutto avveniva nella casa.

L'accostamento è luminoso: l'eucarestia è l'incontro tra Gesù e la chiesa sposa, nel quale Lui si fonde con la

chiesa. La chiesa diventa ciò che riceve.

I coniugi anche nell'incontro intimo non possono fondersi, perché il corpo, se da un lato unisce, dall'altro separa. Nell'Eucarestia invece Gesù si fonde con noi e ci fa Lui, trasparenza di Lui.

Noi riceviamo Cristo e diventiamo Cristo.

Il fatto che dopo l'Eucarestia noi diventiamo Cristo non mortifica l'originalità di ciascuno ma la fonda, la realizza pienamente.

Gli sposi allora ricevano dall'eucaristia la forza per amarsi di più, per compenetrarsi. L'eucaristia rivitalizza costantemente il sacramento del matrimonio.

OGGI

Oggi il matrimonio è tornato ad essere mezzo e non fine: si tratta di liberare la bellezza propositiva intrinseca.

Nel Concilio Vaticano II viene riaffermato il matrimonio come patto di alleanza tra uomo e donna – per la realizzazione di sé, matrimonio come libera scelta di dono, dove si “riceve l'altro, si accoglie”. Compito specifico delle coppie cristiane oggi è aiutare le parrocchie a sentire che senza la famiglia non si è comunità e che senza comunità è impossibile essere famiglia. Dobbiamo ricordare a tutti la profondità dell'amore, amare è compromettersi con l'altro, conoscere l'altro, condividere sogni e progetti nella quotidianità.

SPENDERSI PER L'ALTRO

Dobbiamo ricordare alle comunità che l'amore è spor-

carsi le mani, spendersi per tutti, amare i figli non solo i propri.

Non ci si sposa IN chiesa ma ci si sposa PER la chiesa, per il regno di Dio.

L'amore di Dio e l'amore umano sono la possibilità di vivere l'amore vero; in Dio troviamo la capacità di amarci davvero con il corpo e con l'anima, vivendo l'eros come possibilità di toccare il cielo. Se vi amate davvero dovete donarvi a Gesù, l'unico che ci completa.

Capitolo 4
La nostra storia

Il campo delle coppie

Alessia Giacinti e Stefano Sanchioni

Era l'ultimo giorno del Campo Missionario organizzato dal CMD (Centro Missionario Diocesano), il giorno "del punto", in cui si tirano le somme, spronati, come sempre, dal saggio motto del Diso (Don Giancarlo): "il campo inizia quando finisce". Chi ha partecipato ad un campo sa che questa frase, insieme a "vietato dire di no", è la sintesi dell'esperienza: lasciarsi coinvolgere al 100% e poi trovare il modo di portare quanto vissuto e scoperto nella vita quotidiana, per continuare a portare frutto.

Durante la settimana vissuta insieme ad altri 50 ragazzi si è sentito spesso dire che quello era il campo delle coppie; una cosa alquanto inusuale, considerando che, agli albori di questa iniziativa, CMD oltre ad essere l'acronimo di Centro Missionario Diocesano lo era anche di "Cercasi Morose Disperatamente". Quell'anno invece avevano partecipato al campo parecchie Coppiette di adolescenti o poco più.

Mentre riflettevamo, prima singolarmente e poi in due, sul come riportare quanto di bello avevamo vissuto in quella settimana nella vita di tutti i giorni, ispirati dalla

quasi quotidiana sottolineatura della stranezza di questo “campo delle coppie”, ecco che si affaccia l’idea, sostenuta da un’esigenza che forse è condivisa con altre persone. Sentivamo l’esigenza di essere aiutati a capire come vivere il cammino di coppia in modo cristiano, di capire come portare l’esperienza di fede vissuta al campo nella vita di coppia, di capire cioè come poter servire Dio e la Chiesa locale nella nostra condizione di “fidanzati”. La prima cosa che ci venne in mente fu il fatto che non volevamo che fosse una faccenda soltanto personale, di noi due più un eventuale terzo; non pensavamo cioè ad un’esperienza di guida spirituale di coppia. Pensammo fin da subito a qualcosa di più comunitario, coppie che si aiutano a vivere il cammino condividendo, riflettendo, pregando, sostenendosi vicendevolmente nello spirito delle prime comunità cristiane. Una sorta di “autogestione” del cammino di coppia, senza nessuna guida direttiva in senso stretto che decidesse il percorso da fare insieme. Un percorso, invece, da costruire passo passo, insieme, sulla base di esigenze sempre nuove, fedeli a noi stessi, alle nostre realtà ancora parecchio mutevoli. Non però “soli”, magari con una coppia ben consolidata che potesse aiutarci nell’organizzazione del cammino condiviso, forte dell’esperienza già vissuta.

Questa era l’idea iniziale, ancora abbozzata, ma pronta per essere condivisa con le coppie di amici, iniziando proprio da quelle che avevano vissuto la settimana missionaria con noi, provando a capire se l’esigenza fosse condivisa e se l’idea potesse tradursi nella concretezza di una nuova iniziativa.

Nel giro di qualche settimana, abbiamo convocato, con la scusa di una cena “alla gluppa”, nella quale ognuno portava qualcosa da condividere, le prime persone che ci venivano in mente e che speravamo potessero essere interessate. Non offrivamo certezze, cammini strutturati, semplicemente un’esigenza tradotta in idea di una possibile esperienza tutta da costruire; in sostanza, chiedevamo aiuto per concretizzarla. Ci siamo lasciati, quella sera, con la promessa di pensarci e di aggiornarci nel giro di qualche settimana.

L’idea evidentemente è piaciuta perché, di lì a poco, ci siamo rivisti e abbiamo deciso di buttarci in quest’avventura, speranzosi che in qualche modo saremmo riusciti a creare qualcosa di positivo per noi e anche per altri.

Le idee base erano poche, ma eravamo molto contenti di questa relativa sobrietà. Innanzitutto volevamo che le occasioni d’incontro che avremmo organizzato non fossero in un luogo “asettico” come una sala parrocchiale o un centro d’aggregazione, ci piaceva l’idea che sarebbe stata una casa ad accoglierci, o più di una, per creare un clima più confortevole e accogliente in cui tutti ci saremmo ritrovati il più a nostro agio possibile; prese il via quindi una sorta di tour iniziale in cui ogni volta qualcuno di noi ospitava gli altri a casa propria. Altri elementi essenziali, fin da subito, sono stati il pasto condiviso e l’ascolto della Parola, su ispirazione delle prime comunità cristiane degli Atti degli Apostoli; il mangiare insieme l’abbiamo sempre ritenuto fondamentale, tanto quanto la Parola, perché il cibo è vita, occasione

di fraternità, di condivisione, tutto quello che si fa, se contornato da cibo, è più bello. Ovviamente nei nostri incontri non mancava mai un momento di preghiera, alcune volte più strutturato, altre semplicemente come ringraziamento per il pasto condiviso.

Ognuno ha provato a portare qualche tema, argomento, riflessione che avrebbe voluto condividere e sviluppare insieme agli altri, per confrontarsi e confortarsi nel cammino di coppia per sentirsi in qualche modo meno solo e rafforzato, magari, notando che le dinamiche con il compagno/a spesso erano simili per tutti. Nei primi mesi ogni coppia si prendeva l'incarico di organizzare l'incontro con le modalità che riteneva migliori: riflessioni, testimonianze di coppie ma non solo, film, uscite, piccole attività, momenti di deserto e scambio, ecc.

Ne abbiamo organizzate tantissime e tutte diverse; molto interessante anche perché non era mai la stessa cosa, visto che la modalità ogni volta cambiava e questo ci ha permesso, crediamo, di godere di più il cammino insieme.

Marco e Cinzia, la coppia adulta a cui abbiamo chiesto una mano sono stati degli ottimi co-organizzatori, sempre pronti a supportarci senza mai essere "invadenti": in fondo era quello che gli avevamo chiesto, non di guidarci tout court, decidendo tutto il percorso, bensì di supportarci nella definizione e realizzazione del nostro cammino condiviso.

Per questo li ringrazieremo sempre!

L'esperienza vissuta

Piero Livi e Tamara Dominici

Ripensare all'esperienza delle "Coppie in Bus" significa ripensare necessariamente a una fetta molto importante del nostro cammino di coppia. Già il nome stesso parla di noi! Fu infatti scelto dopo che avevamo proposto un autobus come oggetto rappresentativo della nostra storia: ci sembrava perfetto sia perché noi effettivamente ci conoscemmo sulla corriera che ci portava tutti i giorni a scuola, sia perché ci pareva una buona metafora di quello che è il cammino di coppia, dove si viaggia insieme a tanti compagni di viaggio che lungo il tragitto salgono, si ritrovano, scendono, si salutano... contribuendo in ogni caso tutti quanti a rendere quel viaggio unico, condiviso, particolare e colorato! E, ironia della sorte, così è stato anche con il Bus delle Coppie: a un certo punto da lì siamo scesi, rimanendone però tanto affezionati, perché i viaggi fatti insieme lasciano sempre dei ricordi speciali! Ricordi innanzitutto di tante serate passate in amicizia e compagnia. Ci si ritrovava sì per riflettere, confrontarsi e pregare ma l'elemento imprescindibile era mangiare: ognuno portava qualcosa e di fatto certe serate diventavano quasi dei corsi di cucina!

Ma poi c'era sempre lo spazio per tanti discorsi profondi. Il fatto di non avere vincoli, scadenze o programmi da rispettare ci permetteva di individuare a mano a mano argomenti interessanti senza rendere però i nostri ritrovi mensili troppo pesanti e incalzanti. La compagnia di un numero limitato di coppie permetteva un vero ascolto e limitava gli imbarazzi. La presenza della coppia guida assicurava un punto di vista più saggio e pragmatico. E così siamo cresciuti insieme affrontando tante tematiche comuni con efficacia ma anche con ironia. Nel frattempo abbiamo poi accompagnato gli amici al matrimonio e visto allargarsi la famiglia della coppia guida. E, quando è stato il momento, sono stati loro ad accompagnarci nel passaggio dal fidanzamento al matrimonio e alla convivenza. Ripensarci adesso – durante la pandemia di Covid – fa un certo effetto perché una cosa che poteva sembrare banale come incontrarsi a cena una volta al mese ora è assolutamente vietata! Ma sotto questa luce i ricordi delle serate con le coppie in bus diventano ancora più speciali. Cosa fanno i gruppi coppia attuali? Si incontrano in videochiamata? Ci auguriamo che presto si possa tornare ad assaporare, oltre che il cibo, anche il gusto della socialità vissuta dal vivo con riflessioni, pensieri ma anche confronti più accesi e soprattutto tante risate!

La nostra storia

Ilaria Berloni e Luca Severini

In questi dieci anni gli incontri che più mi saltano alla mente, così di primo acchito, sono quelli in cui abbiamo chiamato qualcuno, ad esempio Don Gabriele per l'incontro sulla preghiera che è stato molto coinvolgente e molto concreto oppure mi viene in mente l'incontro in cui Giovi e l'Ali hanno "litigato in diretta", il ricordo dell'incontro in cui noi ci siamo esposti dicendo che ci si può anche innamorare di qualcun altro anche se nella coppia va tutto bene, tutto sta nel scegliere poi come proseguire...

Ricordo benissimo la testimonianza della ragazza separata, le sue riflessioni e la sua rielaborazione di quanto accaduto,...e anche quando sono venuti a parlare, in modo inaspettato, una vera sorpresa: Manuele e Eleonora (lui era un sacerdote...).

Questo è ciò che mi viene in mente "a caldo" poi adesso aprendo il quadernino e scorrendo i primi incontri noto già un'evoluzione rispetto alla scelta di non essere così liberi ma avere un incontro fisso avere un appuntamento che sai che c'è comunque con presenti o assenti... l'esigenza di non parlare in generale di argomenti

di cui potresti parlare anche con altre coppie amiche, per cui abbiamo deciso di mettere in mezzo le coppie bibliche cioè il Signore. Ora che ci penso mi sono sempre portata dietro la vostra riflessione sul leggere “oltre le righe”, quindi se tua moglie quando torni ti dice “sono stanca”, “ho lavorato molto”, ecc., non minimizzare, ma concentrati sul contenuto e comprendi il suo bisogno di affetto.

Poi ci sono state le riflessioni sul tempo di lavoro dei due coniugi, sui 5 linguaggi dell'amore, la testimonianza di separati che si sono rimessi insieme, i vari ritiri che per i primi anni ci davamo come tappa tre giorni di uscita. Per stare bene nella coppia è indispensabile il dialogo, parlarsi chiaramente e con rispetto, nel momento giusto, (quando l'altro non è di fretta ed è predisposto all'ascolto)! Dire ciò che ci infastidisce e ciò di cui si ha bisogno.

Secondo passo è pazientare, bisogna saper aspettare, ci possono volere anche anni “per crescere”, ma è un'attesa proficua ed efficace perché equivale al rispetto dell'altro. Terza cosa è Gesù; la preghiera ci dona la forza di pazientare e di parlare, di non innervosirsi, un effetto un pò “magico” che ci fa vedere tutto con gli occhi di Dio, ci fa percepire l'altro con uno sguardo amorevole.

Ultimo step è morire. La vita matrimoniale è un morire a se stessi; non è un fatto negativo poiché la morte è un passaggio, un morire per stare meglio, per vivere della pienezza dell'altro poiché l'altro è diventato me nel matrimonio. Gioire della gioia dell'altro! Un “grande salto in avanti”! Ma sento che queste sono le cose importanti per la famiglia.

Il cammino fatto insieme

Alice Bracci e Giovanni Berardi

Cosa ha voluto significare per noi Coppie in Bus?

Coppie in Bus è stato un laboratorio che, come prima cosa, sicuramente ci ha fatto rendere consapevoli della necessità di vedersi e confrontarsi con altre coppie e questa è la scintilla fondamentale. L'importanza di confrontarsi diventa un' esigenza, una necessità... a quanto pare per niente scontata poiché molte coppie non la capiscono e non la comprendono a pieno. L'importanza di relazionarsi, di misurarsi, proprio perché si ha paura di aprirsi, ci fa prendere coscienza che i problemi possano diventare più grandi mentre sono difficoltà e preoccupazioni che tutte le coppie hanno e che vanno relativizzati.

Da questa esigenza è scaturito tutto; è grazie a Coppie in Bus che è nato anche il gruppo “Fuori dal Guscio”, la nostra esperienza parrocchiale che ci sta dando una grande gioia e felicità, per cercare di costruire un futuro bello, un contesto parrocchiale nuovo, differente, al passo coi tempi in cui la famiglia ha un ruolo sempre più centrale rispetto anche al sacerdote stesso.

La parrocchia la vedo sempre più come una realtà gesti-

ta da una comunità di famiglie.

È nata altresì da Coppie in Bus anche l'idea del ritiro di Avvento e gli esercizi spirituali di Quaresima, due "cosette" che servono per aprirsi alle giovani famiglie, per dar loro un "respiro" diocesano, un "venire incontro" alle esigenze delle coppie, soprattutto per andare a scovare chi non ha un gruppo in parrocchia e ha però l'esigenza di confrontarsi. Misurarsi con altri è, a nostro avviso, la salvezza della coppia stessa, che se non lo fa nelle circostanze degli incontri organizzati, difficilmente riesce a farlo immersa nella miriade di impegni e problemi di ogni giorno.

Questa esigenza, che per noi risulta necessaria e spontanea, credo sia frutto dell'aver respirato qualcosa che ci è stato trasmesso dai nostri genitori che ci hanno fatto vivere l'esperienza dell'Istituto Santa Famiglia, un "soffio di vento" diverso che ci ha fatto maturare e crescere.

Giovanni

Coppie in Bus è stato ed è tuttora un laboratorio, positivo e giusto che dura nel tempo.

Questa sua durata (10 anni n.d.r.) ci dice che dietro c'è la presenza del Signore, se fosse stata un'idea solo nostra sarebbe già finita da molto tempo. Il fatto che ci cerchiamo, che ci piace stare insieme, che non vediamo l'ora di rivederci, attesta che c'è qualcosa che ci spinge più in là di quello che noi possiamo capire da soli, c'è un disegno più grande dietro.

Il nostro vederci non è inteso come un incontro dove "bisogna andare", ma nasce come una priorità, la data

dell'incontro è un appuntamento importante e non viene mai messo in secondo piano.

Una priorità dunque alla condivisione che non si può lasciare, un pò come l'appuntamento domenicale con la S. Messa.

Alice

Capitolo 5
La famiglia domani

La famiglia domani

Carlo Berloni e Nicoletta Benvenuti

Quale futuro per le famiglie nella Chiesa?

Non è facile rispondere. Partiamo però da alcune prospettive che intravediamo ormai nitidamente nella chiesa. Oggi tutti sottolineano l'importanza e il valore dei laici, non solo per la carenza di ministri ordinati, ma innanzitutto, grazie all'ispirazione che viene dal Concilio Vaticano II, per la riscoperta del battesimo come sacramento che fonda la dignità di tutti i cristiani e del primato del popolo di Dio come popolo tutto sacerdotale, profetico e regale.

Per questo, siamo sempre più convinti che la comunità cristiana abbia bisogno "della famiglia" e la famiglia della comunità cristiana. Il nucleo familiare, sposi, genitori, e figli veicolano valori straordinariamente importanti. Ne mettiamo in evidenza alcuni:

- 1 - La diversità nell'unità
- 2 - La complementarietà
- 3 - L'amore, la relazione prima del servizio.

La diversità nell'unità, la chiesa come non mai ha bisogno di riscoprire la diversità dei carismi, dei doni come ha evidenziato in maniera ispirata san Paolo nella let-

tera ai corinzi (1 Cor 12, 12-31). La chiesa è il mistero dell'unico corpo nella molteplicità e varietà della membratura. In questo senso la famiglia veramente può essere una scuola di vita in cui la diversità è riconciliata nell'amore e abbracciata non come motivo di separazione, ma come fecondità nell'unità. Nella famiglia l'amore trova piacere ed è reso possibile dalla diversità. Quante volte invece nella società, nella politica, e a volte anche nella chiesa la diversità è vissuta come contrapposizione e divisione, avvertita come un problema?

Da qui l'importanza di scoprire la complementarità. A volte sottolineare la differenza come valore non è sufficiente, occorre passare dalla differenza come dono alla complementarità.

Dire di avere doni diversi, ma camminare poi su strade parallele non è ecclesiale. Nella famiglia sempre più si scopre che la diversità dell'altro è una ricchezza per me, mi completa; quello che manca a me è presente nell'altro, e io ho bisogno dell'altro. Pensiamo a come potrebbe essere la nostra vita se vivessimo davvero questa dinamica nella chiesa, nelle nostre comunità cristiane. Se le diverse associazioni, si stimassero e si lasciassero essere diverse e poi si offrirono l'una all'altra riconoscendo di averne bisogno per essere se stesse, per servire meglio e di più. Pensate a che rivoluzione, anche per la crescita della nostra diocesi!

Mettere al primo posto l'amore mi sembra poi il valore più importante. Quello dell'amore, dell'agape fraterna così come viene descritta dagli atti degli Apostoli, è la vocazione fondante (Atti 4,32-37). In questi anni, se da

una parte è cresciuta la partecipazione dei laici, per la catechesi, nella carità, per l'animazione missionaria, in tanti altri servizi della chiesa a volte si è perso di vista la vocazione fondamentale "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" Gv 13,34-35.

Se pensiamo alla famiglia, in questo senso rappresenta veramente un esempio. Non si sta insieme perché uno serve l'altro, ma si cammina insieme perché ci si vuole bene: il servirsi è una conseguenza dell'affetto. Per le nostre comunità, vuol dire che si sta insieme perché ci si sente amati e chiamati ad amare, non innanzitutto per fare un servizio. Certo che l'amore si esprime poi nel servirsi a vicenda, ma è il manifestarsi dell'amore. Alcuni "Gruppi Famiglia" appena nati, anche quando non svolgono immediatamente qualche servizio alla comunità sono segno fecondo di questo camminare insieme perché chiamati all'Amore.

Quale parrocchia? Per quali famiglie?

Quale parrocchia? Questa è la domanda forse più importante, sempre più è evidente che non sarà più possibile avere un sacerdote per ogni parrocchia.

La nostra diocesi come tante altre ha intrapreso la strada delle zone pastorali che sotto la guida di un unico sacerdote unisce diverse parrocchie, questo apre nuovi modi di vivere la parrocchia, la comunità.

Alcune pastorali non potranno più darsi a livello par-

rocchiale, ma nelle zone pastorali, non sarà possibile cioè fare una pastorale giovanile, una pastorale familiare in ogni singola parrocchia.

Sicuramente in futuro sarà presente una pastorale familiare che anima l'intera zona pastorale e non più la singola parrocchia, in questo senso diverse esperienze nella nostra diocesi sono partite, hanno iniziato una collaborazione tra parrocchie.

Un rischio che si è subito avvertito è che unire a volte fa perdere la vicinanza alle persone. Provo a fare un esempio, non basta unire gruppi famiglie. Già in passato abbiamo sperimentato che non è sufficiente, anzi a volte anche controproducente, perché le famiglie hanno bisogno di relazioni in piccoli gruppi nei quali è possibile un confronto, nel quale sperimentare la vicinanza la fraternità, l'amicizia. Tutte realtà che le famiglie sono chiamate a vivere.

Quale strada intravediamo allora? Il futuro che ci immaginiamo è quello di piccole comunità, piccole fraternità di famiglia che nelle varie età, situazioni di vita, interessi educativi ecc. portano avanti cammini diversificati, vivendo poi momenti di comunione a partire dall'Eucarestia e dall'ascolto della Parola di Dio. Cammini diversificati che una singola parrocchia difficilmente riuscirebbe ad intraprendere. Questo apre nuove esperienze di evangelizzazione. Ma è proprio quello che ci chiede il Papa nell'Evangelium Gaudium "Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità" (EG 33).

Tutto questo però richiede preghiera, formazione e responsabilità.

Coppie che sentano la famiglia come il luogo dove vivono l'amore di Dio, con una spiritualità da riscoprire, chiamati a fare come il servo della parabola dei talenti (Mt 25,14-30), a far fruttificare il dono, spezzandolo e condividendolo con altre famiglie. Per far questo, si formano e si mettono a disposizione della comunità e del parroco perché insieme possano arrivare alle periferie della parrocchia.

Dall'altra parte il presbitero e la comunità cristiana devono dare fiducia a queste coppie che con corresponsabilità intraprendono un cammino, sostenute anche dalla pastorale familiare diocesana, chiamata a promuovere e sostenere questi cammini.

Per la comunità allora si apriranno strade nuove, occorre essere profeti, intravedere gli orizzonti le possibilità e forse qui mi verrebbe a dire in maniera tutta particolare la pastorale familiare puoi svolgere un ruolo importante può interfacciarsi con i sacerdoti e proporre iniziative per le zone pastorali.

La Chiesa e la Famiglia viste da Papa Francesco L'Anno "Famiglia Amoris Laetitia"

È un'iniziativa di Papa Francesco, che intende raggiungere ogni famiglia nel mondo attraverso varie proposte di tipo spirituale, pastorale e culturale che si potranno attuare nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle università, nell'ambito dei movimenti ecclesiali e delle associazioni familiari.

L'esperienza della pandemia ha messo in luce il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica e l'importanza dei legami comunitari tra famiglie, che rendono la Chiesa una "famiglia di famiglie" (AL 87).

Essa merita un anno di celebrazioni perché sia posta al centro dell'impegno e della cura da parte di ogni realtà pastorale ed ecclesiale.

Con questa introduzione si apre il sito web dedicato a questo cammino, riprendendo il tema di possibili strade e percorsi il Papa ne indica alcuni che vi riporto:

1. Diffondere il contenuto dell'esortazione apostolica "Amoris Laetitia", per "far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera" (AL 200). Una famiglia che scopre e sperimenta la gioia di avere un dono e di essere dono per la Chiesa e la società, "può diventare una luce nel buio del mondo" (AL 66). E il mondo oggi ha bisogno di questa luce!

2. Annunciare che il sacramento del matrimonio è dono e ha in sé una forza trasformante dell'amore umano. A tal fine è necessario che pastori e famiglie camminino insieme in una corresponsabilità e complementarità pastorale tra le diverse vocazioni nella Chiesa (cfr. AL 203).

3. Rendere le famiglie protagoniste della pastorale familiare. A questo scopo, è richiesto "uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia" (AL 200), poiché una famiglia discepola di-

viene anche una famiglia missionaria.

4. Rendere i giovani consapevoli dell'importanza della formazione alla verità dell'amore e al dono di sé con iniziative a loro dedicate.

5. Ampliare lo sguardo e l'azione della pastorale familiare affinché divenga trasversale sulla famiglia, così da includere gli sposi, i bambini, i giovani, gli anziani e le situazioni di fragilità familiare.

Buon Cammino

Messaggio del Papa

Lettera del santo padre Francesco – firmata dal cardinale segretario di stato Pietro Parolin – in occasione del XII pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia 2019.

«Chi ama si mette in movimento, [...] si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita».

- *Omissis* -

Proprio la relazione sponsale, infatti, ha alla sua origine il dinamismo dell'amore, che fa muovere il cuore di un uomo e di una donna, generando il desiderio di uscire da sé per consegnare all'altro la propria vita e formare una famiglia. La preghiera consolida questa comunione e mette in movimento le anime non solo verso il Cielo, ma anche verso chi ci vive accanto.

Nelle generazioni passate, le famiglie erano solite, al sopraggiungere della sera, radunarsi attorno al focolare per la recita del santo Rosario. Quel fuoco irradiava i volti, rinsaldava i legami e inondava di benefica armonia le relazioni tra marito e moglie, fra genitori e figli, fino ad estendersi ai parenti più prossimi. E quella supplica recitata insieme allargava i cuori al perdono, sanando gli eventuali conflitti che in quella giornata vi fossero stati. Pregando il Rosario nel vostro pellegrinaggio, le famiglie riceveranno gli stessi benefici, perché, come afferma il Pontefice, «la famiglia che prega unita,

resta unita» (Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 227).

La Madonna del Rosario scioglie ancora oggi i nodi che sorgono nelle relazioni coniugali e spinge alla riconciliazione anche tra famiglia e famiglia, aprendo le porte della propria casa ai fratelli e sorelle che soffrono solitudine o che fuggono dalla fame e dalla guerra, in cerca di un abbraccio. Siamo tutti chiamati ad essere missionari dell'amore misericordioso di un Padre che «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). La Madre di Gesù ci indica la strada e, come a Cana di Galilea, suscita il miracolo del vino nuovo per tutte le nostre famiglie (cfr Gv 2,1-11), aprendo cammini di solidarietà e di pace per tutti i popoli.

Come affermava san Paolo VI: «Il sì di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione» (Esort. ap. *Marialis cultus*, 21). È in questa luce che il vostro pellegrinaggio prepara anche al X Incontro Mondiale delle Famiglie che si terrà a Roma nel 2021 e avrà per tema: «L'amore familiare: vocazione e via di santità». Il cammino verso la santità necessita infatti dell'armonia, tipicamente femminile, che sgorga dal cuore della Vergine di Nazaret.

Il Papa conta su di voi e chiede che diventino sempre più oggetto della vostra cura e del vostro accompagnamento le famiglie più fragili, quelle che vivono il dramma della separazione, le più indigenti, quelle che non trovano lavoro o che l'hanno perduto, quelle afflitte da

sofferenze e da lutti.

Mentre chiede di pregare per lui e per il Suo servizio alla Chiesa, Sua Santità affida alla materna intercessione di Maria, Regina delle famiglie, il vostro cammino e invia di cuore a Vostra Eccellenza e a tutti i partecipanti una speciale Benedizione Apostolica.

Nell'unire i miei personali voti augurali, profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

fonte: www.vatican.va

Conclusione

Marco Gasparini

Che dire a conclusione di questo libretto?

Forse leggendo queste pagine avrete provato emozioni e sentimenti contrastanti, forse vi saranno sembrate parole slegate, o forse avranno acceso una fiammella nel vostro cuore.

La nostra intenzione non è quella di veicolare un unico messaggio ma di dare voce a quanti, in questo tempo, si sono incontrati con le “Coppie in Bus” con quanti hanno condiviso un pezzetto di storia con noi e noi, a nostra volta, la condividiamo con Voi che leggete queste pagine, nella speranza che ciascuno si lasci interrogare sul senso del vivere “nella” e “con” la famiglia.

Dimenticavo, negli ultimi incontri sono nate un paio di proposte per proseguire il cammino:

- vivere la spiritualità della “fisarmonica”, ovvero aprirsi per accogliere tutti, persone lontane, conoscenti, curiosi e contestualmente avere momenti più ristretti per ricaricarsi e confrontarsi.
- in-formarsi, ovvero fare attenzione alla quotidianità, a quanto accade nel mondo (non solo in Italia) cercando le notizie attraverso vari canali di informazione (siti,

radio, riviste missionarie ecc.) che possano darci una visione globale e farci capire i fatti alla luce del Vangelo.

- Alla luce di questo si sono proposti anche incontri “tematici” in cui approfondire la cronaca aiutandosi a vicenda magari mettendo a disposizione le professionalità e le conoscenze specifiche che alcuni hanno su temi particolari.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021